



Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

Sito Internet: <http://web.tiscali.it/smariavisitazione/index.htm>

e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it



Io, testimone della tragedia

Maria Grazia Tuttocore a pag. 9

IN QUESTO NUMERO

- 3 - Beatificazione di Rosmini, perché? (*Giuseppe Bozzetti*)
- 4 - Le Apostole della Vita Interiore a Pace del Mela (*Giusy Ficarra*)
- 5 - La missione popolare...continua (*Apostole della Vita Interiore*)
- 6 - La nostra missione per amore del Padre (*Sara Pontuale*)
- 6 - Un rapporto autentico con il Padre (*Emanuela Fiore*)
- 7 - La preghiera: respiro dell'anima (*Angela Cannistrà*)
- 8 - Cinzia, suora a ventiquattro anni (*Emanuela Fiore*)
- 9 - Io, testimone della tragedia (*Pinuccia e Maria Grazia Tuttocuore*)
- 10 - Viaggio del Papa in Kazakhstan ed in Armenia (*Gabriella La Rocca*)
- 12 - Terrorismo e Islamismo (*Sara Pontuale*)
- 13 - Ci vorrebbe un Santo... (*fr. Egidio Palumbo, carmelitano*)
- 14 - La famiglia, luogo di dialogo e di perdono (*Don Salvatore Tumino*)
- 15 - Grande Fratello o Grande Nemico? (*Don Salvatore Tumino*)
- 16 - ANAGRAFE PARROCCHIALE
- 17 - Domenico Costa e l'arte del ferro battuto (*Angela Calderone*)
- 18 - Cattafi, Gaidara e "La terra dei Palestinesi" (*Franco Biviano*)
- 20 - Ma la legge che cosa dice? (*Franco Biviano*)

Impaginazione e grafica a cura di Gianluca Gallo.

INCONTRI DI CATECHESI

Gli incontri di catechesi per i fanciulli delle scuole elementari e medie hanno luogo il sabato pomeriggio nei locali della Parrocchia, col seguente orario:
ore 15:00 - I,II,III elementare
ore 16:00 - V elem., I,II,III media.

I bambini delle classi IV elementari, che si preparano a ricevere la Prima Comunione, seguiranno la catechesi la domenica mattina alle 10:00 e, insieme ai loro genitori, il giovedì pomeriggio dalle ore 18:00 alle ore 19:00.

Comunicheremo più avanti gli orari degli incontri di catechesi per i giovani delle scuole superiori e per gli adulti.

COMPLIMENTI!

Il poeta
Medoro Ellandri
è risultato finalista
al concorso letterario
internazionale
"La Rocca - città di San
Miniato" con la silloge
"Una sera"

FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO "I MERCOLEDÌ DELLA SPIRITUALITÀ - 2001"

Contemplativi nel Quotidiano

La spiritualità di Ch. De Foucauld e di ps. Magdeleine di Gesù
presso la sala del convento dalle h. 19.00 alle h. 20.00

7 novembre mercoledì

L'esperienza del deserto (Gregorio Battaglia)

14 novembre mercoledì

La vita di ps Magdeleine di Gesù (Aurelio Antista)

21 novembre mercoledì

Contemplativi nel mondo (Alberto Neglia)

28 novembre mercoledì

Santità come crescita in umanità (Alberto Neglia)

Per informazioni tel: 0909762800

APPUNTAMENTI

Messina,
18 novembre,
Basilica Cattedrale,
ore 15:30 - 18:30
XVIII
Convegno
Diocesano
dei Catechisti

A PROPOSITO DI SANTI

BEATIFICAZIONE DI ROSMINI, PERCHÉ?

di Giuseppe Bozzetti

Dopo la recente pronuncia della Congregazione per la Dottrina della Fede, si torna a parlare della causa di beatificazione di Antonio Rosmini (Rovereto 24 marzo 1797 - Stresa 1° luglio 1855). A questo riguardo, riproponiamo alcune considerazioni di padre Bozzetti, il più congeniale interprete di Rosmini.

Una beatificazione non ha l'importanza di una definizione dogmatica; ma fa una certa impressione sugli animi, secondo l'ambiente momentaneo in cui viene a cadere. È una cosa che dipende da tante circostanze diverse. Tutto può correre liscio come un olio se si tratta di un santo che non ha suscitato né in vita né dopo morto discussioni intorno a sé. Ma se discussioni ci sono state, allora ciascuno sarà inclinato a tirare dal fatto della beatificazione o non beatificazione delle conseguenze che la logica non autorizza, ma che saranno conformi al suo punto di vista. Il defunto Mons. Binzecher, per esempio, in quel suo ingenuo entusiasmo che gli faceva dire: "Saint Thomas c'est toute la vérité!", attribuiva il ritardo della beatificazione di Bellarmino e il non avere i Gesuiti dei Santi Dottori della Chiesa a una specie di castigo di Dio, perché, secondo lui, i Gesuiti non erano abbastanza tomisti. Ragionamento gratuito, che il fatto ha smentito doppiamente, a pochi anni di distanza. Così, se domani si iniziasse il processo di beatificazione di Rosmini, è certo che qualcuno alla notizia si scandalizzerebbe: "ma come? Rosmini non è un ontologista? Non è un panteista?". Si capisce che la Chiesa si preoccupa di non dare occasione, non dico a scandali di pusilli, ma all'impressione vaga, e perciò tanto più pericolosa, che stia per diventare più remissivo il suo contegno di fronte agli errori filosofici

della giornata. Che una tale preoccupazione possa influire nei riguardi di Rosmini, anche quando le sue virtù eroiche e la sua perfetta buona fede fossero provatissime, non ci meraviglia: la Chiesa ha sempre proceduto con una saggia lentezza in casi analoghi. Cattolici prima



che rosminiani, in un senso, e tanto più cattolici quanto più rosminiani, in un altro senso, non saremo noi a lagnarci della prudenza con cui la Chiesa applica anche alla nostra questione criteri alti ed universali.

È vero però che quella prudenza non le impedisce di tener calcolo dei giusti

desideri di quei suoi figli, che, apprezzando la santità di Antonio Rosmini, attendono dalla sua beatificazione un frutto spirituale per i fratelli in Cristo. La santità riconosciuta dalla Chiesa ha una sua speciale efficacia sulle anime, e vi sono nella santità di Rosmini certi tratti che possono sembrare molto opportuni, come esempio pratico, agli uomini del nostro tempo. Credo sia difficile trovare oggi una figura dell'altezza intellettuale e spirituale di Rosmini, che mostri con la sua vita vissuta, interiore ed esteriore, un così splendido attaccamento alla fede, un così profondo senso del soprannaturale, una così evangelica umiltà nell'abnegazione di sé, una così completa obbedienza cattolica: e in un secolo, come il nostro, di superbia intellettuale e spirituale, il sollevar sulla luce degli altari una tal figura potrebbe fare un gran bene. Sarebbe l'esemplare del come si deve comportare il cristiano di fronte ai giudizi anche a lui contrari che la Chiesa pronunciasse.

Quando una simile considerazione si diffondesse, potrebbe forse controbilanciare l'altra, che fu accennata prima e prevenirne l'effetto; allora noi potremmo attenderci un passo avanti nella causa di Rosmini. Ad ogni modo, tutti vedono che siamo in un terreno dove gli apprezzamenti di chi sta in alto, e sol essi, possono decidere.

(da "Rivista rosminiana", 1931, p. 143) □

Le Apostole della Vita Interiore a Pace del Mela

Oggi come 2000 anni fa: apostolato nella comunità cristiana

di Giusy Ficarra

Le Apostole della Vita Interiore sono delle persone consacrate che si dedicano ad un apostolato diretto di evangelizzazione e offrono un servizio di assistenza spirituale per la formazione interiore. Il loro ministero è a tempo pieno e vivono unicamente di Provvidenza.

Sono specializzate nell'accompagnamento spirituale e nel discernimento vocazionale. Aiutano tutti, specialmente i giovani, a risolvere i loro problemi spirituali, avviando gradatamente un percorso di preghiera. Inoltre, predicano ritiri ed esercizi spirituali, tengono conferenze di approfondimento della fede, preparano all'apostolato e al matrimonio, organizzano gruppi di preghiera e centri di ascolto, svolgono Missioni Popolari come quella tenuta nella nostra parrocchia dal 23 al 30 settembre.

La venuta delle Apostole della Vita Interiore è stata un tentativo per contribuire, seppure minimamente, al risanamento della piaga molto diffusa dell'ignoranza religiosa, incrementata oggi notevolmente dalla superficialità causata dalla efficacia dei mass-media, specialmente dei programmi televisivi. Nonostante la diffusione delle scuole, la gente non è abituata a ragionare e a prendere coscienza del proprio credo religioso. Le Apostole della Vita Interiore hanno presentato in maniera accessibile a tutti la problematica della fede, della morale e dello splendore della vita cristiana, perché ogni uomo, con qualsiasi livello di istruzione, ha diritto alla conoscenza delle verità basilari della vita. E' anche vero che, nel corso della conferenza, è stato presentato con gradualità qualche

spunto "difficile" di riflessione, per stimolare l'interesse dei partecipanti all'approfondimento della dottrina rivelata e per spingerli e accompagnarli nel cammino dell'evoluzione personale.

La comunità pacese ha accolto con entusiasmo la missione popolare e sembra aver individuato nell'esigenza di calore della propria quotidianità i veri valori di comunione e solidarietà che – tra gli altri – sono alla base del messaggio cristiano. Ciò si è concretizzato non solo in una buona partecipazione agli incontri (ma i giovani? Sarebbe stato auspicabile una loro presenza maggiore), ma anche in un'accoglienza diretta della Apostole che – come duemila anni fa, al tempo della prima evangelizzazione – sono state invitate a condividere

re i pasti con varie famiglie di Pace del Mela, in uno slancio di vera comunione di vita. □

▲ Le quattro Apostole della Vita Interiore: Clara, Maurizia, Elena e Celestina.



LA MISSIONE POPOLARE

...CONTINUA

Stazione di Roma-Termini, 22 settembre 2001, ore 8.00. Sul treno diretto a Palermo insieme a studenti, militari e qualche turista che vuole approfittare dell'ultima coda d'estate, ci sono anche quattro ragazze e un sacerdote: con zaini e valigie si confondono nella ressa della stazione, ma chi sono? Dove vanno? Sono le Apostole della Vita Interiore, quattro giovani consacrate che, con padre Salvatore, stanno partendo per una missione. Non è la prima volta che si parte per la Sicilia ma questa volta ci sono diverse novità: anzitutto la destinazione, Pace del Mela, in provincia di Messina, dove mai le Apostole erano state prima; poi il gruppetto...delle quattro AVI: Clara e Maurizia non hanno mai fatto missioni in Sicilia e anche padre Salvatore è da diversi anni che non sbarca più nell'isola; Celestina è appena rientrata da un anno di esperienza in USA; Elena invece è la fedelissima delle missioni siciliane...non ne ha persa alcuna delle ultime!

Come sempre quando si parte per apostolato, c'è tanto entusiasmo e il desiderio di incontrare la parrocchia nella quale il Signore ci ha chiamate per la settimana di missione popolare. Dopo il lungo viaggio, l'arrivo al paese appena in tempo per condividere con la comunità parrocchiale la Messa del 25° anniversario di sacerdozio di mons. Santino Colosi. È stata un'occasione bella per vedere moltissime persone e cominciare a conoscerci. L'impatto con la parrocchia è stato "sorprendente", nel senso che la nostra presenza ha suscitato curiosità e commenti...ci si aspettava forse di vedere suore anziane e con l'abito; invece ecco comparire "quattro ragazzine in borghese", senza l'apparenza e l'autorevolezza delle suore, tanto che "fanno quasi tenerezza", come dirà nella presentazione alle Messe domenica padre Trifirò; meno male che almeno c'è padre Salvatore!! Il clima di sorpresa non è stato però sospettoso, anzi, fin da subito è stato facile incontrare le persone e parlare con loro. La famosa accoglienza siciliana, ancora una volta, è stata confermata!

Il programma della settimana è stato molto intenso e ricco di appuntamenti.

Ogni mattina la Santa Messa con una breve riflessione, durante la giornata i centri d'ascolto nelle varie zone del paese; in serata un'altra Messa e, dopo cena, l'incontro con i gruppi e le realtà parrocchiali. Il resto della giornata era vissuto da noi tra la preghiera e la disponibilità per i colloqui personali. Tra i momenti più significativi e partecipati con interesse, da tutti, ricordiamo certamente l'incontro sulla morale sessuale di giovedì sera e la veglia conclusiva di sabato sera che ci ha chiamati ad essere portatori della luce



dell'incontro con il Signore anche fuori dalle mura della Chiesa, anche e soprattutto nella quotidianità, dopo l'esperienza forte della settimana di missione.

Alla fine dell'esperienza, tornando a Roma, certamente non possiamo che ringraziare il Signore per le grazie donate durante tutta la settimana. L'abbiamo visto e sentito all'opera non solo in ciascuno di noi ma anche nel cuore delle persone con le quali abbiamo parlato e che abbiamo incontrato durante la settimana, nella generosità grande e nell'accoglienza calorosa ricevuta da tutti. Abbiamo notato una grande disponibilità nelle persone, sia

delle Apostole della Vita Interiore

adulte che giovani e un grande desiderio di spiritualità. Ne è la dimostrazione la continuità dei colloqui ...le agende personali delle quattro apostole e di padre Salvatore si sono presto riempite di nomi e numeri di telefono...e poi, dopo il primo centro d'ascolto nel quale si parlava della preghiera, abbiamo proposto di fare insieme la meditazione e, come mai successo in tante altre missioni fatte dalla comunità, per tutti i giorni della missione abbiamo riproposto **ogni giorno la meditazione in tre diversi orari** per dare la possibilità a tutti di partecipare. Pur essendo questo in aggiunta al già ricco programma, siamo rimaste colpite dalla presenza di persone (seppure in numero diverso) a tutti questi momenti di preghiera. Inoltre, soprattutto nei colloqui personali, è emerso il desiderio di crescere nella fede e di essere accompagnati nel cammino. Certo occorre dare continuità al cammino che per qualcuno è iniziato in questa settimana, per altri invece continua perché già era avviato e ora è stato solo ravvivato o confermato. Per tutti rimane l'impegno della preghiera come luogo di "respirazione regolare", ogni giorno, come abbiamo ripetuto molte volte. È proprio nella costanza del cammino che il Signore tesse le trame del suo progetto su ognuno di noi. L'entusiasmo della settimana potrà anche venir meno nella quotidianità fatta di lavoro, scuola, famiglia... ma, mentre tutto passa, Dio resta. Per questo, se l'incontro con il Signore è vero, è anche duraturo e rimanendo nella nostra vita ci cambia e ci trasforma rendendoci sempre più conformi a Lui. **E' il cammino della vita** nel quale noi, come voi, siamo impegnati... Per questo rimaniamo uniti, consapevoli che, pur nella diversità dei luoghi e delle esperienze di vita, tutti siamo chiamati alla comunione con il Signore e più siamo uniti a Lui più ci troviamo vicini. Anche noi siamo in cammino... ci attendono gli studi, l'apostolato, la vita comunitaria. Vi portiamo con noi nella preghiera sperando di rivederci o risentirci presto...come è già successo con qualcuno di voi in questi giorni: "Pronto?... Ciao, sono.... da Pace del Mela, ti ricordi di me?". □

INCONTRO CON I GIOVANI

La nostra missione per amore del Padre

di Sara Pontuale.

Qgni persona ha una propria Missione, che gli viene affidata da Dio; basta ascoltare il proprio cuore, i progetti del Padre non si discostano da ciò che esso ci dirà: è stato questo che il Signore ci ha voluto dire, inviandoci le quattro ragazze che, nell'ultima settimana di settembre, ci hanno proposto ogni sera una riflessione sul rapporto con il Padre e con noi stessi. Nella prima serata si sono presentate proprio dicendo che Dio vuole per noi ciò che noi desideriamo. Ci hanno raccontato del loro "ordine", e di come ne sono entrate a far parte; e, mentre ne parlavano, nei loro occhi si poteva scorgere una luce particolare, una gioia grandissima che riempie il cuore e quasi lo vuole fare scoppiare; ed è stato proprio questo quello che a me personalmente hanno trasmesso, la sensazione di una fede viva, che non è solamente "io

credo" ma che è anche "io vivo" e "io amo", "amo ogni creatura e il creato perché il Padre lo ama e, attraverso l'amore per ciò che mi circonda, fiorisce e splende il mio amore per Dio": ed è un grande messaggio che dovremmo sempre portare nel cuore e renderci conto che non possiamo amare il Padre se non amiamo ciò che lui ama e ci ha donato. E intraprendere la propria e personale missione, che non è solo prendere i voti per fare il prete o la suora, ma curare e



▲ Giovani al Giubileo del 2000.

aiutare coloro che ne hanno bisogno e lavorare per loro, significherà amare il creato e con esso Dio. □

INCONTRO CON GLI OPERATORI PASTORALI

Un rapporto autentico con il Padre

di Emanuela Fiore

Molti segni entrano nella nostra vita per esprimere un gesto, un ideale, soprattutto per concretare un impegno o una promessa. Così è nell'Eucaristia: il cristiano cerca, con tutto se stesso, di vivere intensamente il momento "irripetibile" in cui si ciberà del Corpo di Cristo, per un'unione vera con Lui, partecipando questa simbiosi a quella comunità alla quale è data la possibilità di provare questa stessa esperienza, l'esperienza di Dio. Padre Salvatore e le Apostole della Vita Interiore in un incontro sull'Eucaristia e la Comunione, tenuto in occasione della loro missione pacese, si sono "sforzati" di far capire proprio questo; per trovare Dio bisogna cercare di stabilire

un rapporto autentico con il Padre. Lui che è vivo, parla, attira, coinvolge e irrompe dentro di noi, se solo noi siamo disposti ad ascoltarlo. Ammonisce il profeta Isaia: "Cerca te il Signore, mentre si fa trovare;

invocatelo mentre è vicino". In queste parole è la risposta alla nostra domanda e tutto ciò grazie all'Eucaristia e alla Comunione. Ricevere Cristo non deve essere un'abitudine ma una grazia che ci viene concessa, che non dà spazio a superficialità, a gesti esteriori, altrimenti vivremo una fede sterile. Così proponiamoci di essere, come diceva giustamente Padre Salvatore, "il lievito che fermenta la massa", e io continuo: ma non disinteressiamoci mai della Messa, perché anche da quella è possibile ricevere il bene. Possiamo infatti trovare persone *etiche* anche tra coloro che sembrano atei, miscredenti, scettici; insomma, anche se assistiamo oggi al progressivo distacco del mondo da Dio, ci



rendiamo conto che alla fine Dio è sempre al centro dell'esistenza, punto di riferimento nella ricerca dei valori, soprattutto quelli che dovrebbero suggerire all'uomo un corretto rapporto con se stesso, con gli altri e con il creato. È proprio accanto a ricerche senza via d'uscita, destinate al fallimento, che ci è dato di vedere, forse addirittura negli errori, un bisogno di qualcosa o di Qualcuno che dia risposta ai continui e perenni interrogativi che la vita propone con tragica quotidianità, soprattutto per il senso della solitudine e dell'incomunicabilità che ci tormenta. A dispetto delle continue e sofisticate invenzioni tecnologiche che rendono sempre più piccolo il mondo, questa solitudine triste, questa incomunicabilità penosa, continua a provocare la chiusura degli animi, creando una conseguente cultura dell'individualismo più esasperato. Ma non è così! Si può scoprire di non essere mai soli. Quindi, dove è possibile trovare il Signore se non nell'Eucaristia, Comunione con Dio, dialogo intimo con Lui? Su che cosa costruire più saldamente la nostra vita, se non nella stessa Comunione con Dio, fondamento della Comunione con i fratelli? "Per me il vivere è Cristo", ha detto San Paolo. E per noi? □

ALBO SCRUTATORI

Chi desidera essere inserito nell'albo degli scrutatori di seggio elettorale deve presentare domanda al Comune entro il 30 novembre.

Analoga domanda dovrà essere presentata da coloro che desiderano ricoprire l'ufficio di presidente di seggio elettorale.

INCONTRO CON I GENITORI E LE GIOVANI COPPIE

La preghiera, respiro dell'anima

di Angela Cannistrà

Ad un mese di distanza con gioia cerco di comunicare, attraverso questo semplice articolo, l'argomento trattato in uno degli incontri nella settimana della Missione Popolare (dal 23 al 30 settembre). La Apostole della Vita Interiore di Roma e il loro fondatore, padre Salvatore, hanno dedicato la giornata di martedì 25 settembre ai genitori e alle giovani coppie.

I missionari, dopo essersi presentati fraternamente a quanti avevano accolto il loro invito, sono subito passati ad approfondire il senso della loro vocazione. Hanno spiegato che la Comunità della Apostole della Vita Interiore costituisce all'interno della Chiesa un'esperienza nuova di consacrazione che cerca di rispondere al bisogno di spiritualità del nostro tempo. Si tratta di una Comunità di Vita Apostolica i cui membri si consacrano attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza al fine di curare con il proprio carisma la formazione interiore e l'assistenza spirituale di ogni persona. Tale servizio mira a favorire lo sviluppo di un autentico stile di vita cristiano in questa umanità che ha fame di Dio e che va alla ricerca della verità.

A noi, coppie e famiglie della comunità parrocchiale di Pace del Mela, oggi

viene fatta la proposta di cominciare un vero itinerario di fede, un cammino verso la maturità di Cristo...e questo altro non è che un grande dono di Dio. Le missionarie, infatti, ci hanno fatto riflettere sulla necessità di far crescere in noi il desiderio di pregare sia singolarmente sia in famiglia. Più volte hanno detto: "La preghiera è il respiro dell'anima". Gesù stesso nel Vangelo ci dice di pregare intensamente.

Non dimentichiamo che è dentro le mura domestiche che ha inizio il nostro graduale cammino verso la Santità.

Dobbiamo farci carico di questo grande compito. La famiglia oggi è il bersaglio di tante crisi; mille difficoltà l'assalgono, la tristezza spesso la imprigiona; manca la forza di lottare, manca, insomma, la fede, la fiducia in Dio. Esiste forse una



persona al mondo che non voglia essere felice? Eppure ogni uomo è chiamato ad esserlo e questo è più che un invito: è un dono che ci viene dall'alto. Essere felici significa essere Santi, essere in comunione con Dio. Questo lo si può sperimentare con la costante preghiera, con la totale fiducia in Dio e con la continua partecipazione ai Sacramenti. □

Cinzia Ficarra, suora del Bell'Amore

di Emanuela Fiore

La vita stupisce con le sue sorprese... o meglio, la grazia di Dio continua ad inondare i cuori più sollecitati. Tutto accade in una domenica di quelle che devono trascorrere il prima possibile, perché l'ansia degli esami del giorno dopo sembra divorarti l'anima. Così in serata decido, come di consueto, dopo aver trascorso la mia giornata sui libri, di concluderla andando in Chiesa.

Al mio arrivo il mio sguardo viene subito rapito dall'immagine di una giovane suora che non conosco ma che attira particolarmente la mia attenzione; solo dopo la conclusione della Messa comprendo chi è veramente quella suora. Sbalordita infatti mi sento chiamare per nome e mi sento dire: "Sono Cinzia". L'atmosfera che si è creata è stata singolare. All'istante realizzo nella mia mente che si tratta di Cinzia Ficarra: ebbene sì, una mia compagna delle scuole elementari, trasferitasi allora per questioni familiari, che rivedo dopo ben 17 anni e che rivedo suora. Non oso dire niente; trovo solo il tempo di abbracciarla... poi tante lacrime. Sin da bambina ho sempre creduto che Cinzia fosse proiettata verso cose grandi, verso orizzonti infiniti; non avevo infatti mai dimenticato la sua bontà d'animo, il suo altruismo, la sua dolcezza. E improvvisamente quel giorno, dimenticati i miei imminenti esami, avrei passato tutta la serata a parlare con lei, a sapere della sua vocazione. "Adesso faccio parte delle Suore del Bell'Amore e sono felice", ha iniziato a dirmi. E sì, proprio come sostiene Pascal: "Nessuno è felice quanto il vero cristiano, quanto maggiormente un sacerdote". E io aggiungo: "Quanto

maggiormente una suora".

"Il cuore in festa è la normale conseguenza di un cuore di fuoco. Un'anima allegra si trova disposta meglio allo sforzo, alla generosità, al sacrificio. Lo spirito è più lucido, il pensiero più chiaro, l'anima più serena, la pazienza più facile".

Quel colloquio con Cinzia è stato colmo di semplicità, di reciproca comprensione, di calore. Cinzia è apparsa con una luce speciale negli occhi, mi ha confidato infatti il segreto della sua

Già da piccola Cinzia era sempre attenta, vigile, riflessiva e piena di buon senso. È cresciuta allo stesso modo, anzi, è riuscita a cogliere la profonda dimensione del suo essere. Ha scoperto quale fosse il suo futuro grazie agli incontri che le Suore del Bell'Amore tenevano a Capo D'Orlando, dove Cinzia ha trascorso gli anni successivi alla sua infanzia. Dopo infatti, Cinzia ha deciso di fare un'esperienza spirituale a Palermo e lì è iniziato il suo viaggio verso la Grande meta.

Sono trascorsi ben quattro anni prima che Cinzia potesse finalmente diventare suora. Ora, dopo una sola settimana dalla sua professione solenne, Cinzia, suora a 24 anni, è stata mandata in Germania, perché lì possa compiere la sua missione.

Prima di partire ha salutato parenti e amici e ha promesso che non mancherà di pregare per tutti. Sicuramente lo farà alla luce del "Bell'Amore" che ormai è parte di lei.

Auguri per la vita, Cinzia! Anzi, augurissimi Suor Cinzia, perché la vera vita comincia adesso! □



▲ Cinzia Ficarra a scuola elementare, accanto alla maestra Cutelli.

costante serenità: "Ogni mattina, aprendo gli occhi e il cuore a Dio, anello solo a fare la sua volontà e a piacere a Lui". Già, solo così è possibile trovare veramente Dio, non dovendo badare ad altro che alla sua volontà. Ricordo quanto, alle scuole elementari, Cinzia fosse buona; non veniva mai rimproverata dalla maestra Maria Cutelli, proprio perché non aveva niente da farsi rimproverare. Credo che dal cielo la maestra possa sorridere e compiacersi del cammino di vita intrapreso da Cinzia.

"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, nè si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perchè faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

(Matteo 5, 14-16)

UN'E-M@IL DAGLI STATI UNITI

10. TESTIMONE DELLA TRAGEDIA

di Maria Grazia Tuttocuore

Mia sorella vive negli Stati Uniti da qualche tempo e la mia famiglia si è ormai abituata ai suoi continui cambiamenti d'indirizzo; quindi, quando l'11 settembre ci ha chiamato per comunicarci il suo nuovo indirizzo a Washington D.C., non ci siamo preoccupati di chiederle neppure a che ora sarebbe partita da New York. Ma ciò che si è verificato al World Trade Center e nella Capitale americana quell'indimenticabile martedì ci ha davvero impensierito e le cinque ore successive agli attentati sono state le più lunghe della nostra vita. In quest'arco di tempo non ci è stato, infatti, possibile comunicare né con Manhattan downtown, né con Washington.

Maria Grazia non è riuscita a partire da New York prima del 14 settembre. Quella che segue è l'e-mail che ha inviato a tutti gli amici italiani, una volta arrivata a Reston, in Virginia, a venti minuti da Washington.

(Pina Tuttocuore)

Reston (VA), 16 settembre 2001

Cari amici in Italia, scusatemi per il ritardo con cui mi faccio sentire, ma non ho avuto accesso ad Internet in maniera regolare negli ultimi giorni. Non nascondo di avere avuto paura, ma dove sono adesso in Virginia mi sento al sicuro. I fatti che stanno accadendo vanno al di là di ogni possibile immaginazione. Nessun film hollywoodiano ha mai osato tanto.

Martedì mattina mi trovavo ancora a casa a New York ed ero piena di sonno, anche se avevo già ricevuto una telefonata dalla mia amica Laura ed avevo telefonato ai miei, per comunicare loro il mio nuovo indirizzo a Washington.

Mentre parlo con mia madre, strofino gli occhi incredula e fuori dalla finestra vedo un incendio sulla torre nord del WTC: "Ehi, mamma! Penso che saremo sulle news anche in Italia oggi. Accendi la tv: c'è un incendio sulle Twin Towers, le Torri Gemelle."

Il tempo di prepararmi per un appuntamento all'Empire State Building e

noto che anche la torre sud va a fuoco: "Oh, my God!". Inizio a pensare che non si tratti proprio di un incendio e scatto una foto con la mia macchina "usa e getta" della Kodak. Esco dalla mia stanza e vedo alcune ragazze del dormitorio salire al sedicesimo piano per scattare delle foto delle Twin Towers incendiate. Scambio due parole con loro e tutte concordiamo che si tratta di un attentato.

Non consapevole di quello che stava accadendo, sono determinata ad arrivare puntuale al mio appuntamento all'Empire State Building con il direttore del CTS del Nord America. Mi reco alla metropolitana. Servizio downtown (sud di Manhattan) fuori servizio. "Non m'importa, tanto io devo andare uptown", e prendo la metropolitana ignara, o quasi, di quello che stava succedendo.

Arrivata all'Empire: è il finimondo. Poliziotti e pompieri dappertutto e non riesco ad entrare. Il mio problema è: "Ed ora come faccio a comunicare con Cezary, il direttore del CTS che dovevo incontrare?" Cerco un telefono, ma ci sono file enormi di almeno 15 persone davanti a me. Impaziente come sono, mi allontano un paio di isolati per trovare un telefono libero e finalmente noto delle cabine con solo due persone davanti. Chiamo Cezary e lascio un messaggio, dicendo che non potrò presenziare l'appuntamento per ragioni di sicurezza, ancora ignara di tutto alle 9:50 a.m.

Ritorno sulla Fifth Avenue e inizio a camminare. Penso che fossero le 10:05 a.m., quando vedo moltissima gente riversata per le strade e non capisco perché. Gruppi di persone accanto a macchine e furgoni, per ascoltare le news dalla radio a tutto volume. Mi fermo anch'io e capisco che la torre sud è crollata. Sono terrificata, impaurita, un insieme di sensazioni diverse che non riesco a descrivere: insomma ho paura, una paura strana, che non avevo mai provato in passato. Per la prima volta in vita



mia capisco che c'è qualcosa più grande che non si può controllare.

Continuo a camminare verso sud, sul lato sinistro della Fifth Avenue, fissando la torre nord. Incredula, a bocca aperta, con le mani ai capelli, e ripetendo all'infinito "Oh, my God!", vedo la torre nord crollare come cioccolata. Non riesco a descrivere come mi sono sentita. So solo che non ho mai provato niente del genere. La gente gridava, piangeva nella strada. Io continuo a camminare verso la 13esima.

Arrivo al dormitorio e siamo tutte incredule a fissare la tv. Terribile.

I giorni appresso sono stati stressanti con più di 90 falsi allarmi di bombe a NY. Di fronte al mio dormitorio c'è il Saint Vincent Hospital, l'ospedale dove sono ricoverati la maggior parte dei feriti. E' tristissimo.

C'è molta tensione qui, soprattutto tra gli stranieri. Gli Americani vogliono vendetta il più presto possibile e sarà vendetta. Comunque, cari amici, fatevelo dire: non viaggiate in questo periodo, non venite negli U.S.A. C'è troppa tensione nei grandi centri. Non si sa in che modo questa situazione potrà evolversi. Qui, tutti parlano di guerra. Oggi (settembre 16) i grandi quotidiani hanno titoloni con la parola "WAR" a caratteri cubitali.

Non preoccupatemi per me. Io sto bene e non mi manca niente qui. Spero tanto di potervi rivedere presto.

Un grosso abbraccio, Maria Grazia. □

VIAGGIO DEL PAPA IN KAZAKHSTAN ED IN ARMENIA

di Gabriella La Rocca

Il 22 settembre 2001 il Papa è partito alla volta delle due ex repubbliche sovietiche Kazakhstan ed Armenia. Questo viaggio ha un chiaro intento di pace e di riconciliazione dopo i tragici eventi che hanno colpito gli USA ed i venti di guerra degli ultimi giorni. È proprio in un paese a maggioranza mussulmana che il Papa sceglie l'arma del dialogo con la ferma condanna ad ogni tipo di violenza. Si tratta per il Papa del novantacinquesimo viaggio internazionale. Il Kazakhstan, periferia dell'impero sovietico, terra di impietose deportazioni e pattumiera di esperimenti nucleari ai tempi dell'oppressione e dell'equilibrio del terrore, affronta il decimo anniversario dell'indipendenza fondata sulla convivenza pacifica di oltre cento etnie diverse, cercando di ridare, al di là delle difficoltà procurate dalle cattive eredità del totalitarismo, una nuova identità nazionale ed internazionale allo sconfinato Paese situato nel territorio eurasiatico. Pace, "Mir", è la parola chiave del primo discorso di Giovanni Paolo II nel Kazakhstan. Le controversie devono essere risolte non con il ricorso alle armi, ma con i mezzi pacifici della trattativa e del dialogo. Il pensiero di tutti è rivolto alle stragi negli USA e all'attesa risposta della comunità internazionale. Il Papa, nonostante la difficile situazione mondiale, non ha rinunciato al viaggio, per questo è stato ammirato dal presidente kazako Nazarbayev e per le sue parole di pace contro il rischio di "islamofobia". Laddove la fede è stata sradicata in modo feroce dai cuori e dalle intelligenze, è arrivato il Vescovo di Roma. Laddove si è levato il grido della sofferenza, laddove è caduto copioso il sangue dei martiri, sono risuonati i passi e la voce del successore di Pietro. Ed è significativo che il Papa abbia celebrato domenica 23 settembre la prima Eucarestia ad Astana nella

Piazza della Madre Patria, luogo altamente simbolico per la storia del Paese, un sincero omaggio all'indomita volontà di un popolo che non ha mai perso le speranze. Il Papa ha così iniziato l'omelia: "Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. In questa



espressione dell'apostolo Paolo, tratta dalla prima lettera a Timoteo, è contenuta la verità centrale della fede cristiana. Sono lieto di poterla annunciare quest'oggi a voi carissimi Fratelli e Sorelle del Kazakhstan. Sono tra voi, infatti, come apostolo e testimone di Cristo, sono tra voi come amico di ogni uomo di buona volontà. A tutti ed a ciascuno vengo ad offrire la pace e l'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo". Un abbraccio fraterno è andato al Vescovo Tomasz Peta, Amministratore Apostolico di Astana,

ai rappresentanti delle varie religioni, al signor Presidente della Repubblica, alle Autorità civili e militari e a tutti coloro che hanno partecipato a questa celebrazione. In questa celebrazione il Papa ha ricordato il decimo anniversario dell'indipendenza del Kazakhstan, la varietà delle sue componenti etniche, culturali e religiose, ed ha augurato una felice prosecuzione nella giustizia, in particolare, di cristiani e mussulmani, impegnati ogni giorno, fianco a fianco, nell'umile ricerca della volontà di Dio. Al termine della solenne celebrazione, prima della benedizione conclusiva, il Santo Padre, ha guidato la preghiera mariana dell'Angelus rivolgendosi con fiducia alla "Madonna del Perpetuo Soccorso", in quanto è a lei intitolata la cattedrale di Astana che si scorge dalla Piazza. Il Papa affida tutti a Maria: cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Lei che è la madre di tutti, perché di tutti Cristo, suo Figlio, è il Salvatore. "Aiutatevi gli uni gli altri"; questo è il tema guida della visita pastorale del Santo Padre. Nella sede della Nunziatura Apostolica, ad Astana, il Papa ha incontrato, nel pomeriggio di domenica 23 settembre, gli Ordinari dell'Asia centrale. La Chiesa cattolica è qui solo una pianticella, ricca di speranza per la fiducia che nutre nella potenza della grazia divina. I lunghi anni della dittatura comunista, durante i quali tanti credenti furono deportati nei gulag costruiti in queste terre, hanno seminato sofferenze e lutti. Quanti sacerdoti, religiosi e laici hanno pagato con sofferenze inaudite e anche col sacrificio della vita la loro fedeltà a Cristo. "Il Signore – afferma il Papa – ha ascoltato la preghiera di questi martiri, il cui sangue ha irrorato le zolle della vostra terra. Ancora una volta il sangue dei martiri è stato seme di cristiani. Da esso, come virgulti nuovi, sono germinate le vostre Comunità cristiane, che ora guardano con fiducia verso l'avvenire". Le vi-

cende della piccola comunità cristiana dell'Asia Centrale sopravvissuta al comunismo e l'attuale sua situazione fortemente minoritaria fanno pensare alla parabola evangelica del lievito che fermenta la massa (Mt 13, 33). Il lievito sembra poca cosa, ma ha la forza di trasformare il tutto. Questa è la convinzione che deve animare anche l'azione pastorale e sostenere il difficile ed esaltante compito della *plantatio Ecclesiae* in questi territori, nuovamente aperti al Vangelo. Nel pomeriggio di domenica 23 settembre Giovanni Paolo II si è anche recato in visita al Presidente del Kazakistan, Nursultan Abieshevich Nazarbayev, nel palazzo presidenziale di Astana. Di ammirazione sono state le sue parole per questa città nuova.

La sua prima fonte d'informazione sul Kazakistan è stato Padre Bukowski il quale, essendo stato deportato durante la Seconda Guerra Mondiale dalla Polonia in Unione Sovietica, ha vissuto qui il resto della sua vita ed ha sempre mantenuto i contatti col Papa. Nel primo pomeriggio della stessa domenica ha visitato l'Università "Eurasia", ad Astana, dove si è svolto l'incontro con i giovani. Calorose le parole di Giovanni Paolo II

nei confronti degli studenti, additati da lui come i discendenti del nobile popolo kazako, fiero dell'indomabile desiderio di libertà di costoro, sconfinato come la steppa in cui sono nati. Pur avendo vicende diverse alle spalle, non prive di sofferenza, siedono l'uno accanto all'altro, sentendosi amici, non perché si è dimenticato il male che è stato fatto nella loro storia, ma perché sono interessati di più al bene che possono costruire insieme. Consapevoli del valore unico che ciascuno di loro possiede, accettandosi nelle rispettive condizioni, cercando assieme la verità piena. "Il vostro Paese - ha detto il Papa - ha sperimentato la violenza mortificante dell'ideologia; che non succeda a voi di essere ora preda della violenza non meno distruttrice del nulla. Il Papa di

Roma è venuto per dirvi proprio questo: c'è un Dio che vi ha pensato e vi ha dato la vita. Egli vi ama personalmente e vi affida il mondo. È Lui che suscita in voi la sete di libertà e di desiderio di conoscere".

Mercoledì 26 settembre il Papa è partito alla volta dell'Armenia. È la prima volta che Woytyla viene ospitato nella sede di un patriarca o di un vescovo non cattolico: il palazzo apostolico di Karekin II, nel "piccolo vaticano" degli armeni. Nel 2001 questo popolo celebra 1700 anni di fedeltà al Vangelo. È davanti alla cattedrale di Etchmiadzin che Giovanni Paolo II e Korekin II si scambiano davanti a tutti un abbraccio di pace in chiaro segno simbolico. Il Papa non appare particolarmente stan-



▲ Profughi afgani tentano di entrare in Pakistan.

co, anzi al contrario, molto emozionato per questa sua prima visita in territorio armeno il quale, tra 1915 e 1916, ha assistito al primo massacro di massa del XX secolo. In pochi anni in questo vasto territorio è scomparso più di un milione di persone, in gran parte armeni ma anche cristiani e di altre confessioni, e il quadro politico, sociale e religioso viene completamente stravolto. Dopo questi tragici eventi avviene la separazione di popoli, religioni e tradizioni che avevano convissuto per secoli nel vasto impero ottomano. Nel pomeriggio dello stesso giorno il Papa incontra nuovamente Karekin II stavolta fra le mura del palazzo apostolico. Da un lato il bastone, dall'altro il Catholicos che con un gesto spontaneo e affettuoso lo sorregge con il braccio, Giovanni Paolo II si lascia accompagnare con

dolcezza dal cinquantenne Patriarca di tutti gli armeni, Karekin II, premuroso come un figlio verso l'anziano Pontefice. Giovedì 27 settembre il Catholicos è stato presente alla messa che il Capo della Chiesa cattolica romana ha celebrato sul grande altare nel giardino di Etchmiadzin dove solitamente si svolgono le celebrazioni della chiesa apostolica armena. Dire che le relazioni fra le due Chiese sono fraterne è dire poco. La visita di Giovanni Paolo II in Armenia acquista così un carattere ecumenico tanto più significativo quanto da Mosca continuano a soffiare venti gelidi tra Oriente ed Occidente. Poche ore prima che il Vescovo di Roma mettesse piede in Armenia il Patriarca di tutte le Russie, Alessio II, lasciava Erevan dopo

aver partecipato alle solenni celebrazioni per il giubileo del cristianesimo di questa nazione. Invano il Catholicos aveva tentato per l'occasione di organizzare "una riunione di famiglia" fra i più alti esponenti delle chiese cristiane. Anzi, secondo quanto si è appreso da fonti attendibili, il patriarca di Mosca si sarebbe mostrato indispettito dal programma della visita papale in Armenia e avrebbe suggerito di tenerla un po' più bassa.

La chiesa armena non appartiene in senso stretto al mondo ortodosso anche se è una delle più antiche chiese orientali. Viene definita "pre-calcedoniana" in quanto non poté partecipare al Concilio del 451 che definì la natura di Cristo. Ma il "monomorfismo" della chiesa armena è in realtà il frutto di un equivoco storico, come ha messo in luce la Dichiarazione comune sottoscritta da Giovanni Paolo II e dal Catholicos Karekin I nel 1996. Vi si può leggere che "Cristo è il Verbo di Dio fatto carne, Dio perfetto nella sua divinità, Uomo perfetto nella sua umanità". Resta il dissenso per quanto riguarda il primato del Vescovo di Roma, il che non ha impedito il riavvicinamento fra le due Chiese. Lo scisma si è trasformato in un rapporto di grande amicizia. □

Terrorismo e Islamismo

di Sara Pontuale

Gmatevi gli uni e gli altri come Io ho amato voi!: ormai queste parole riecheggiano nel mondo come un'eco lontana; può risultare difficile, per qualcuno, dopo l'11 settembre, seguire questo grande comandamento di Dio senza riserve. È difficile concepire l'amore verso chi, solo per questioni politiche ed economiche, è stato capace di uccidere migliaia di persone, senza pietà, come se fossero giocattoli; nel rivedere le immagini di quel giorno, si stringe il cuore, si secca la gola, si annebbiano i pensieri; a distanza di due mesi il ricordo di quelle immagini fa male, l'unico pensiero è "non c'è perdono, non ci può essere".

Ma tale pensiero scaturisce dalla rabbia, da cui non dobbiamo farci accecare; la vendetta nasce dall'odio, grande nemico da allontanare dal nostro cuore, in cui deve regnare sovrano il grande insegnamento di Gesù: l'Amore.

E proprio con questo pensiero si deve cominciare ad analizzare la situazione: non è il popolo afgano a scaraventarsi contro l'Occidente, anche perché è troppo impegnato a trovare il modo di sopravvivere. Né tanto meno si deve incriminare la religione di quel popolo, come anche di tutti gli altri popoli: perché ogni "Credo" è una continua spinta all'amore e alla pace. Anche l'Islam, che è stato sotto i riflettori in questi giorni, è una religione di pace e di amore, ma purtroppo si divide in due tronconi: quello tradizionale e quello integralista rappresentato ora dai Talebani.

L'Islam vero, quello che segue il Corano e l'esempio di Maometto, non prevede nelle sue leggi omicidi o suicidi premiati con un posto alla destra di Allah. Il Corano ordina di non mettere mai a repentaglio la propria vita né

quella degli altri, ed entrambi questi atti sono peccati mortali da inferno; il Corano non giustifica l'omicidio, se non in rari casi, ma lo punisce. I musulmani vivono nel pieno rispetto delle altre culture, seguendo i propri precetti: digiuno nel Ramadan, preghiera, frequentazione della Moschea, elemosina, astinenza da alcool e da carne di maiale, pellegrinaggio a La Mecca almeno una volta nella vita, professione di fede quotidiana. L'Islam riconosce Mosè, Gesù e Maometto come profeti, mentre Allah è la divinità che i musulmani devono venerare; la posizione della donna, specificata nel Corano, è pari a quella dell'uomo spiritualmente,

che copre loro il capo e il volto, e lascia solo una "finestra con grate molto strette" per poter quantomeno vedere, non possono uscire sole ma esclusivamente accompagnate da un uomo, non possono parlare, non possono studiare, non possono portare scarpe con il tacco, anche perché se facessero rumore con i tacchi verrebbero punite con la morte, come hanno documentato episodi abbastanza recenti, raccontati da donne talebane che sono fuggite da quel mondo orribile. Sono gli uomini quindi ad essere "padroni" della vita tra gli integralisti; e allora può sorgere una domanda: "Hanno forse paura che il mondo occidentale possa portare una

rivoluzione nell'assetto sociale e in quanto da esso dipende?". La schiavitù della donna presso i Talebani è un problema assai discusso e grave, ed è forse proprio la paura sopraccennata uno dei motivi che scatenano l'odio dei Talebani contro l'Occidente. E proprio il termine "integralismo" designa la tendenza contraria all'apertura della Chiesa al mondo moderno; proclamando la *Jihad*, cioè la guerra santa, il grande "ricercato", Bin Laden, spera di poter nascondere i fattori politici



▲ Donne afgane coperte dal burqa.

ma in pratica il Testo Sacro è maschilista; tuttavia la donna deve ricevere l'istruzione scolastica, e ha un solo padrone, il suo Creatore. Raccontare l'Islam sarebbe troppo lungo; ciò che mi prefiggo è mettere in evidenza che gli ultimi tragici avvenimenti non sono prescritti o ordinati dalla religione islamica, ma sono frutto di una grossa piaga, poiché questo è oggi l'integralismo islamico. Per i fondamentalisti morire per Allah e nelle condizioni che purtroppo abbiamo conosciuto, cioè negli atti terroristici, porta onore nell'aldilà. I fondamentalisti riducono la donna in totale schiavitù: a parte il pesante velo

ed economici, per cui ha scatenato l'inferno, dietro il paravento della religione: infatti, proprio come spiega Giancarlo Mazzuca sulla Gazzetta del Sud del 17 ottobre 2001, "*il petrolio, non Allah*" è il motivo che ha spinto all'azione la mente criminale dello sceicco, che sembra voglia creare un grande Stato islamico partendo dalla penisola arabica fino all'Afghanistan e ad alcuni paesi dell'ex Unione Sovietica per controllarne così i bacini petroliferi. La religione perciò non c'entra niente, è necessario non puntare il dito senza aver prima individuato i veri responsabili. □

CI VORREBBE UN SANTO...

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Il vangelo delle Beatitudini (Matteo 5,1-12) nella Festa di Tutti i Santi ci interpella, forse oggi più che mai, a poco meno di due mesi dal tragico e mortale attentato dell'11 settembre. "Beati i poveri in spirito... Beati i miti... Beati i misericordiosi... Beati gli operatori di pace...": è l'annuncio di come Dio ci vuole *felici* qui in terra, *felicità a caro prezzo* che Gesù ha sperimentato e vissuto in modo pacifico e nonviolento, fino a subire lui la violenza senza rispondere con la violenza.

Di fronte ai fatti tragici dell'11 settembre invece si è risposto con la violenza, o meglio, con la guerra, che è ancora in corso. La maggior parte dei cristiani ha sostenuto questa risposta. Non così il Papa, anche se l'hanno voluto correggere. Non così la minoranza di cristiani e di non-cristiani pacifisti, dagli altri insultata come "c o m u n i s t a", "anti-americana", perciò "anti-occidentale" e quindi "amica di Bin Laden".

Ma quello che più rattrista è che nella maggior parte dei nostri ambienti cristiani vi è assenza di discernimento; discernimento sugli avvenimenti della nostra storia fatto con l'intelligenza, cioè in ascolto umile anche delle opinioni degli altri, e alla luce dell'evangelo. "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: *Viene la pioggia*, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: *Ci sarà caldo*, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo. E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Luca 12,54-57).

Non è sufficiente guardare a quanto è

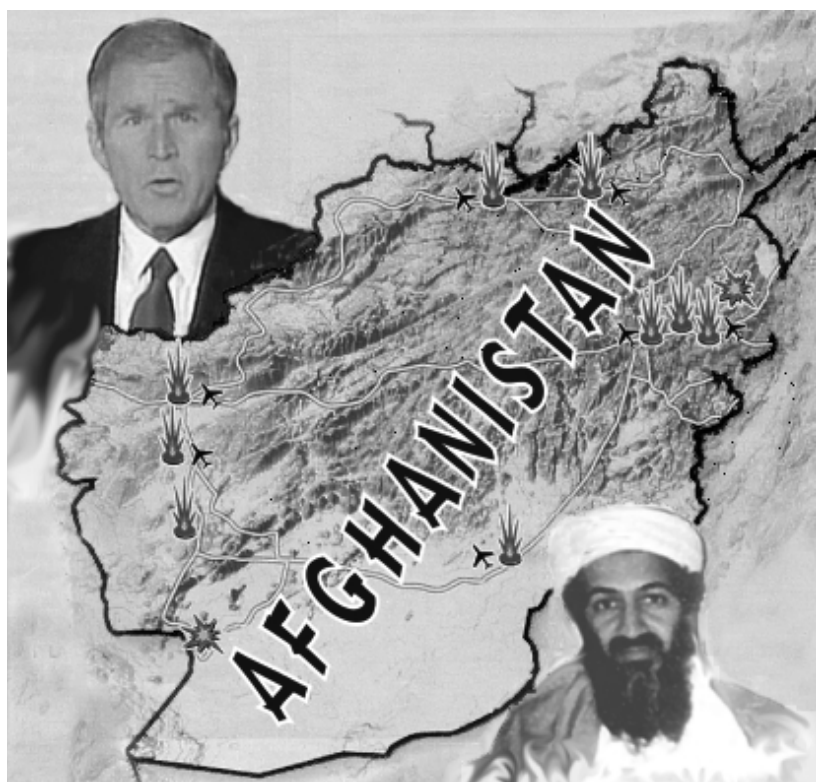
avvenuto l'11 settembre semplicemente come un fatto a sé stante, senza domandarsi il perché è avvenuto e come mai è potuto accadere. Guardare al fatto in se stesso e limitarsi a registrare le reazioni emotive che esso ha suscitato, è la comoda scorciatoia che serve soltanto a semplificare i nostri ragionamenti e a mettere a posto la nostra coscienza di occidentali.

Se riflettessimo con discernimento sulle cause che hanno provocato i fatti, ci accorgeremmo che molto probabil-

monizza il progresso, il benessere, la globalizzazione, il denaro, ma neppure li assolutizza facendoli diventare un dio a cui vanno sacrificati per il bene di pochi ricchi (un terzo dell'umanità) intere popolazioni di poveri (due terzi dell'umanità). L'evangelo delle Beatitudini è per la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, la pace: cioè per la *vera felicità* di tutta l'umanità, nessuno escluso.

E, mentre il lavoro della diplomazia internazionale sembra incapace a fermare la guerra e a spingere al dialogo l'Occidente e l'Islam, che cosa può sperare un cristiano qualunque? — dico un cristiano che non ha responsabilità pubbliche nella Chiesa o responsabilità politiche nella società. Può sperare che oggi venga fuori un *Santo*, come S. Francesco d'Assisi, il quale, nel lontano 1219, quando i crociati cristiani erano in guerra contro i musulmani per la riconquista della Terra Santa, in un momento di tregua ebbe il coraggio profetico di andare a parlare con il Sultano Melek-el-Kamel per annunciargli in povertà il vangelo della pace e la stoltezza

della croce di Cristo. Scrivono le cronache francescane del tempo che il Sultano lo ascoltò molto volentieri, dialogò con lui e poi si lasciarono nella pace. Quel gesto profetico di Francesco non fermò la guerra, e la storia continuò il suo corso. Oggi non tentare nulla per fermare la guerra, nemmeno con un gesto "folle" come quello del Poverello di Assisi, avrebbe come conseguenza la fine della storia. Ma "la fede — scrive Ebrei 11,1 — è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono". □



mente dietro gli appelli alla "guerra santa" di Bin Laden (un tempo addestrato e finanziato dall'America) e alla guerra al terrorismo di Bush con i richiami non meno altisonanti alla solidarietà internazionale, vi è *l'interesse del petrolio*, di cui è ricca la regione del Mar Caspio e del Caucaso. Nel sottosuolo che va dalla Penisola arabica fino al Golfo Persico giacciono i due terzi delle riserve petrolifere mondiali. Non c'è dubbio che il benessere dell'Occidente e dei ricchi dell'Oriente dipende oggi dal petrolio, detto "oro nero".

L'evangelo delle Beatitudini non de-

Don Salvatore Tumino, direttore dell'Ufficio Missionario della Diocesi di Ragusa, vuole proporre ai lettori de "Il Nicodemo" alcuni momenti di riflessione su temi che spesso passano inosservati ma che in realtà, come lui sostiene, "creano seri problemi sia ai singoli che alle famiglie".

La famiglia, luogo di dialogo e di perdono

di Don Salvatore Tumino

La famiglia è il nucleo essenziale e vitale di una società. Oggi è attaccata nella sua unità e integrità. L'aborto, l'infedeltà coniugale, la mancanza di dialogo, l'incapacità di perdono, il richiedere solo diritti, la chiusura alla vita, la corsa al benessere economico, l'arroganza nel dialogo, il vivere di istinto e tante altre "malattie" stanno colpendo la famiglia.

Colpire la famiglia nella sua unità e integrità significa colpire la società al cuore, significa colpire la persona nella realtà più intima, fondamentale e vitale.

Stiamo assistendo ad una epidemia di famiglie che si frantumano continuamente, relazioni extraconiugali viste come normali, volontà di rompere e distruggere il vincolo matrimoniale. Ma cosa ci sta sotto a tutto questo? Una cultura di morte. Perché distruggere la famiglia equivale a distruggere la persona, ogni persona che la compone. Sembra un progetto ben orchestrato, un piano ben ordinato che potrebbe "suonare" così: "Distruggiamo l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio; distruggiamo l'unità della famiglia, così sarà distrutto l'essere umano". È l'antitesi della creazione: "Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina li creò" (cfr Gen 2, 26-27). "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Così che non sono due ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha unito l'uomo non lo separi" (Mt 19,4-6).

A questo disegno di amore, unità e vita, la società di oggi, o meglio l'antico nemico dell'uomo, il maligno, vuole contrapporre un altro orribile disegno fatto di odio, adulterio, aborto, trasgressione, corruzione e morte. Il maligno sta impregnando spesso i mass-media, basti pensare alle telenovellas, film, trasmissioni e spettacoli vari, per attaccare continuamente l'immagine della famiglia fondata sul matrimonio. E così tutto sembra lecito. Ad esempio: parlare continuamente di adulterio in tanti posti di

gli... e iniziano storie non di amore, ma di distruzione. Rabbia, confusione, insofferenza per il proprio coniuge, indifferenza verso i propri figli, auto-distruzione, intolleranza verso tutti, degradazione morale e tanti altri guai sono i frutti di queste storie che di amore non hanno neppure l'ombra.

L'amore si compiace della verità, e in queste storie di verità non c'è niente! Sono tutti sotterfugi, ipocrisie, menzogne!

"Mi batte il cuore forte per te" dice una persona sposata ad un'altra sposata... È questo forse amore? No! Solo tentazione, e siccome la tentazione è contro natura, il sentimento che proverò sarà ancora più forte di quello pacificante del vero amore. Tanti dicono: "Da quando ho iniziato questa storia extraconiugale ho emozioni più forti di quelle avute nel mio matrimonio". L'essere umano, colpito nella realtà più intima e sacra, viene distrutto e prova sensazioni forti; sensazioni di morte, non di vita. Infatti, oltre a queste sensazioni forti, si prova anche angoscia, paura, stordimento, rabbia, volontà di autodistruzione: sicuramente non frutti di un vero amore.

Svegliamoci! Vogliamo costruire una società di infelici?

Continuando a seguire il nostro istinto, e non Dio e la sua Parola, le tenebre dell'errore oscureranno sempre più lo splendore della verità. È ora di svegliarsi dal sonno! Svegliamoci, buttiamo via le opere del male e rivestiamoci delle armi della luce. "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto pa-



lavoro, "innamorarsi" di persone già sposate, iniziare "storie assurde" tra persone già sposate e tante altre cose. Sembra vedere come tante persone impazzite che si stanno lasciando guidare non più dalla ragione, dal vero amore, ma dall'istinto!

"Sento amore per te" dice una persona sposata ad un'altra già sposata con fi-

role che possano giovare a quelli che ascoltano”.

“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie!” (Ef 5, 3-4).

Fuggite le occasioni prossime al peccato. “Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nell’inferno” (Mt 5,29). Custodisci il tuo cuore nella fedeltà perché, “chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (Mt 5, 28).

Non chiamare l’adulterio amore, ma solo peccato e tentazione perché “guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre...” (Is 5, 20a).

“Mortificate dunque questa parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi...” (Col 3, 5). “Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passione o libidine, come i pagani che

non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché Dio è giudice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato.

Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme, non disprezza un uomo ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito” (1Ts 4,3-8).

Non guardate alla televisione ciò che è immorale, ciò che è trasgressione, ciò che inneggia al tradimento e all’infedeltà coniugale perché “La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce è tenebra, quanto grande sarà la tenebra” (Mt 6,22-23). Se hai sbagliato ravvediti, “non aspettarti a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno” (Sir 5, 7). Invoca il Signore Gesù, chiedi a lui di liberarti dal male, confessati, dona al Signore la tua debolezza e il tuo peccato. Perché: “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora diventeranno come lana” (Is 1, 18). Se infatti con “l’aiuto dello Spirito voi fate morire le opere della carne voi vivrete!” (Rom 8, 13b). “I desideri della carne portano alla

morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace” (Rom 8, 6). “Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagardi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli ideali” (IPt 4,3). In conclusione, fratelli: “Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri” (Fil4, 8).

Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: “La moglie non si separi dal marito... e il marito non ripudi la propria moglie” (ICor 7, 10a-11b). “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio” (Mc 10, 11-12). “Cercate ciò che è gradito al Signore e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente” (Ef4, 10-11). “Per il resto attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6, 10-11).

E la pace di Dio che sorpassa ogni conoscenza, vi custodisca e vi ricolmi di ogni bene in Cristo Gesù nostro Signore.

Che le nostre famiglie ritornino a vivere nella pace, nel vero amore e in Dio origine e fonte di ogni bene.

Amen. □

GRANDE FRATELLO O GRANDE NEMICO?

Nemico di che cosa?
-**Nemico del pudore!**
Perché per soldi alcuni giovani si “vendono” e per curiosità malsana milioni di spettatori fanno i guardoni.

-Nemico della realtà!

Non è questo uno spaccato della realtà. Ci si improvvisa attori per qualche milione di lire e si fa vedere la realtà come un grande gioco. Ma è proprio così la realtà o non è forse una continua lotta, fatica, prova, impegno?

-Nemico della verità!

Perché per giorni e giorni vengono ascoltate cretinate, menzogne, burle e tante altre scemenze con grande attenzione, quasi fossero verità assolu-

te. Coloro che vengono plagiati da queste cretinate a poco a poco diventano quello che sentono.

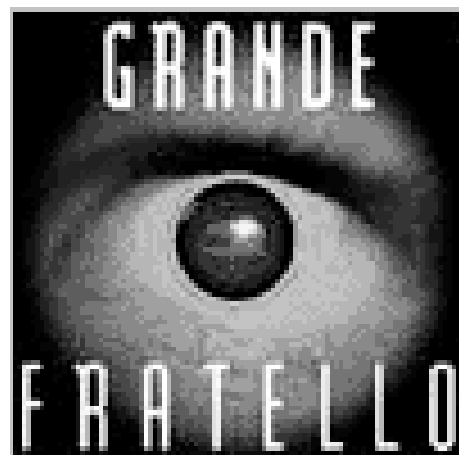
-Nemico dell’educazione!

Non educa nessuno, né piccoli né grandi. Uno spettacolo come questo è solo squallido e portatore di valori immorali. Ad esempio: “Per denaro posso vendere la mia intimità”; “Non esistono regole morali ma solo emozioni, sensazioni dettate dall’istinto del momento”; “La vita è un divertimento e per divertirsi si può fare qualsiasi cosa, anche una seduta spiritica” (non pensando che, giochi come questi, distruggono la psiche, l’anima e ti portano a sballare).

di don Salvatore Tumino

-Nemico della riflessione!

Ci sono milioni di persone che stanno ore intere a ingoiare le sue immagini-



ni, fino a diventare superficiali. Ammaliato da questi programmi, l'uomo diventa a poco a poco incapace di pensare, di riflettere e di scendere in profondità per capire il senso della propria vita. Simili programmi inducono a vivere alienati, cioè al di fuori di sé.

L'amore per il denaro è la vera ragione della produzione di questo programma. I giovani che vi partecipano lo fanno per soldi e il gestore televisivo lo fa per i guadagni che possono derivare dalla pubblicità.

E lo spettatore? E' l'unico che ci perde! Perde tempo, sonno, buon senso, dignità (diventa un guardone), capacità critica, senso morale e molte altre cose.

Altro che Grande Fratello! Lo potremmo chiamare grande nemico della famiglia, per niente educativo né per i figli né per i genitori. Grande nemico della vita interiore e grande nemico del vero amore perché non è amore vero quello che viene propinato. C'è ancora qualcuno che è convinto che il Grande Fratello non fa poi tanto male? Ecco che la coscienza manipolata non fa più da sentinella e, quando la coscienza tace, l'uomo può essere dissacrato, manovrato e corrotto pensando che è tutto normale, lecito e buono.

Svegliati tu che dormi! Svegliati e vivi la realtà, vivi nella dignità, vivi da uomo libero e non lasciarti manipolare da nessun Grande Fratello. Non essere alla moda e non vivere nel buio della "scatola televisione". Vivi nella luce e con la luce.

Fai cose vere! Occupati di chi soffre, aiuta chi è in difficoltà, dialoga con la tua famiglia di cose vere ma in modo sano. Come diceva don Bosco: "Non chiamare divertimento una giornata che lascia dei rimorsi". Programmi come questi non solo non avvicinano a Dio ma ci separano da Lui. □

La rubrica
"I FATTI NOSTRI"
va in ferie

ANAGRAFE PARROCCHIALE AGOSTO-SETTEMBRE-OTTOBRE 2001

Battezzati

- 5 agosto - *Bartuccio Edoardo*
12 agosto - *Scicolone Matteo*
19 agosto - *Materia Giulia*
Pagano Giovanni
9 settembre - *Ragusa Amos*
27 ottobre - *Parisi Giuseppe Antonio*
28 ottobre - *Soffli Francesca*
Tuttocuore Samuele Rosario



Deceduti

- 13 agosto - *Luca Benedetto*
Mendolia Antonio
21 agosto - *Grillo Biagio*
28 agosto - *Mendolia Santo*
5 settembre - *Ficarra Rosalia*
Impellizzeri Giuseppa
7 ottobre - *Merlino Caterina*
9 ottobre - *Perrone Antonina*
17 ottobre - *Parisi Antonino*
17 ottobre - *De Gaetano Maria*



Matrimoni

- 25 agosto - *Trifirò Salvatore*
e Cannistrà Angela Maria
3 settembre - *Baleste Massimiliano*
e Seracusa Rosaria Maria
6 settembre - *Cascio Francesco Emanuele*
e Calderone Sandria
8 settembre - *Briglia Sandro*
e Geraci Sabrina
12 settembre - *Materia Mario*
e D'Amico Loredana
15 settembre - *Santoro Daniele*
e Fumia Joy Hope
11 ottobre - *D'Amico Marcello*
e Currò Marilena



DOMENICO COSTA E L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

di Angela Calderone

Entrare nella bottega di Domenico Costa è come viaggiare indietro nel tempo. Ci si trova davanti un fabbro che scalda il ferro nella fucina e poi lo batte con il martello sull'incudine, proprio come avveniva agli inizi del 1900. Nessun apparecchio elettrico, nessun computer. Solo la sensazione che una nuova fase ricca di vitalità sta pervadendo un'arte nobile e antica di secoli dopo un lento declino dovuto alla massiccia industrializzazione. Le tradizioni non possono e non devono morire. Soprattutto quando permettono di realizzare veri e propri capi d'opera.

Per Domenico Costa di Pace del Mela essere fabbro vuol dire ancora esercitare un mestiere creativo al massimo grado. Nelle sue opere si sente il piacere dell'artigiano che le ha create, l'amore per la materia che ha trattato e l'orgoglio di averla domata con le proprie mani. Aver fatto di quest'arte la sua ragione di vita gli ha permesso di raggiungere traguardi importanti. L'ultimo l'ha ottenuto a Stia, in provincia di Arezzo. Insieme alla sua squadra, "Sicilia Unita", si è classificato al secondo posto alla quattordicesima edizione della "Biennale europea d'arte fabbrile" nella sezione "Migliore opera di gruppo", alle spalle della squadra di Perugia e davanti a quella israeliana.

Più di cento fabbri provenienti da ogni angolo del mondo si sono confrontati in questo concorso internazionale di forgatura che ha attirato oltre 15.000 visitatori. La sua biografia, insieme ad una sintesi fotografica delle sue opere, è inserita nel volume "I maestri italiani del ferro battuto" (Alinea editrice), accanto a quelle dei più grandi maestri fabbri viventi. Un'opera nuova ed originale scritta da Giuseppe Ciscato che, in ventisette capitoli, tocca tutte le tematiche del ferro battuto artistico e che è già entrata nelle biblioteche, nei musei e in internet.

"Mi dedico a quest'arte dal 1970 – dice Domenico Costa – Ho imparato da solo e ho perfezionato la mia tecnica grazie ad alcuni amici architetti. Riprendo l'antica tradizione, forgiando il ferro senza l'uso della saldatura. L'unione delle varie parti dei miei lavori avviene tramite chiodatura o fascettatura, cioè tramite l'uso di chiodi o di fascette di ferro. Questa tecnica risale agli inizi dell'anno Mille e in pochi riescono ancora ad effettuarla". Nella sua bottega si sente il sapore della tradizione. Pesanti

sbarre di ferro vengono sottoposte nella fucina ad elevate temperature fino ad assumere un colore rosso-bianco prima di essere battute con il martello sull'incudine. Quindi, i pezzi si perfezionano nei particolari attraverso l'uso di scalpelli, tenaglie e altri attrezzi che non si trovano in commercio. E' Domenico a costruirli e ad adattarli alle varie esigenze. L'artista che lavora il metallo deve dar prova di una grande



▲ Domenico Costa con la squadra "Sicilia Unita".

esperienza, di una profonda attenzione, del colpo d'occhio giusto, di un braccio solido e di una mano ferma e sicura.

Una corporazione di fabbri sembra esistesse già nella Roma repubblicana, ma è nel Medioevo che si affermano con vigore le corporazioni artigiane dei prodotti di bottega. La lavorazione artistica del ferro ebbe fioritura particolarmente ricca in Toscana e in Lombardia, fino a quando, a partire dal XIX secolo, la ghisa e i prodotti di fusione l'hanno raggelata. Oggi quest'arte torna a vivere. Ma cosa si può realizzare con il ferro battuto? "Il ferro battuto è ricercato per tutti gli utilizzi che, pur avendo un modesto sviluppo dimensionale – spiega Domenico – esigono una grande forza e una particolare solidità. Si ricorre al ferro per recinzioni, cancellate, ringhiere, balaustre, intelaiature, grate. E' inoltre ampiamente utilizzato nella produzione di parure per caminetti. Se ne ricavano infine cornici, lanterne, lampade, supporti, candelieri, piedistalli, fino a veri e propri pezzi di arredamento".

Domenico Costa crea opere in stile liberty o classico ma anche medievale, oggetti d'arredamento e sculture. I suoi lavori abbelliscono molte ville d'Italia e a lui sono stati affidati i restauri degli edifici di inizio Novecento di Messina. Fa parte dell'Aifa (Associazione Italiana Fabbri d'Arte) e in casa



▲ L'opera che ha vinto il 2° posto realizzata dalla squadra.

sua sono presenti innumerevoli targhe e partecipazioni a rassegne nazionali e internazionali, tra cui quella alla "Quarta Rassegna dei Mastri Fabbri Forgiatori" di Montone (Perugia) nel 2000. La sua presenza figura tra gli artisti di tutto il mondo che sono stati chiamati a realizzare uno dei cento cavalli in ferro battuto da collocare ai piedi del mitico castagno di Sant'Alfio, nei pressi di Catania. In occasione del "Concerto di ferro battuto d'incudini e martelli", svoltosi a Pace del Mela nel luglio 2001, insieme ai maestri del "Centro culturale professionisti d'arte etneo", di cui fa parte, ha realizzato in estemporanea lo stemma del Comune paese. Infine la Biennale di Stia. Che cosa si prova a prendere parte ad una manifestazione così importante e con una simile partecipazione di pubblico? "A Stia i fabbri del mondo si riuniscono ogni due anni



▲ Mimmo Costa a lavoro nella sua officina.

con la consapevolezza di partecipare ad un rito arcano ma sempre vivo, anche in quest'era digitale – dice l'artista – A Stia si incontrano i rappresentanti delle varie tendenze, delle scuole operanti nel settore, si scopre la bellezza del ferro nella sua forma più pura e se

ne riporta alla luce la vera forza. Creiamo le nostre opere davanti al fuoco, all'incudine e al martello e il ferro è l'assoluto padrone. Nelle tre ore di tempo concesse la mia squadra, "Sicilia Unita", ha realizzato un oggetto di arredamento per la casa: un attaccapanni a parete dalla forma di una nota di violino richiamante un cigno e le righe del pentagramma a costituire le piume. Le note apposte avevano la funzione di portaindumenti".

Il gruppo era formato, oltre che da Domenico Costa, dal cav. Giuseppe Contarino e dal figlio Davide di Acireale, e poi da Umberto Sgroi di Belpasso, Angelo Barone di Linguaglossa, Dominique Turano di Roma, Simone Scapini di Verona, dai fratelli tedeschi Renato e Johan Reif e dall'austriaco Hans Wallner. □

SECONDO OMAGGIO A PADRE GIOVANNI PARISI

CATTAFI, GAIDARA E "LA TERRA DEI PALESTINESI"

Due antichi insediamenti cretesi nella Valle del Mela?

di Franco Biviano

Riallacciandosi a una recente pubblicazione di Giovanni Garbini sui Filistei, Claudio Saporetti, docente di assiriologia all'Università di Pisa, ha pubblicato alcune riflessioni che egli definisce "spunto per una ricerca". Saporetti ritorna così per la terza volta su un tema da lui già trattato alcuni anni addietro, quello dell'ubicazione del tempio di Diana Facellina e lo fa con evidenti e sostanziali avvicinamenti alle tesi di un suo antagonista, il sacerdote paese Giovanni Parisi. Con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, Saporetti scrive esplicitamente di essere stato spinto dalla "convinzione che potrei aver avuto torto parziale o totale in qualche questione" e sostiene, per esempio, che le "vacche del dio Sole" potrebbero non essere delle vere e proprie giovenche, ma piuttosto "sacerdotesse di un tempio dedicato al dio Sole".

Ma allora - mi viene da pensare - se le "vacche" non erano vacche, ma qualcosa d'altro, diventano plausibili anche le ipotesi avanzate da padre Parisi, il quale sosteneva che il tempio di Diana fosse un grande complesso per la lavorazione di metalli e che le "vacche" fossero in realtà dei pani di rame a forma di pelle bovina, identici a quelli che vediamo recati in omaggio al faraone dagli "uomini di Kef-tiu" raffigurati negli affreschi della tomba di Rekhmire/Rekmara, ministro di Tutmosi III e di Amenofi II (XVIII dinastia, 1504-1425 a.C.)

Fra le questioni riprese da Saporetti ce n'è una che riguarda un toponimo siciliano riportato da Appiano, nel libro V delle *Guerre Civili*: "la terra dei Palestinesi" (τὴν Παλαιστηνῶν γῆν). Dopo avere rigettato l'ipotesi che il termine "Παλαιστηνῶν" possa essere la corruzione di un toponimo diverso, Saporetti avanza il "sospetto" che il vocabolo possa

avere il significato più ovvio, quello cioè di "Palestinesi" (o Filistei), che finora gli studiosi hanno rifiutato. Lo induce a lanciare tale ipotesi lo stesso Garbini, che appare convinto di una consistente presenza filistea in Sardegna. Perché non pensare anche, suggerisce Saporetti, a una presenza filistea in Sicilia, visto che avremmo a tal riguardo una testimonianza letteraria?

Il passo di Appiano sarebbe, dunque, l'unica testimonianza pervenutaci di una (per ora solo ipotetica) presenza di Filistei nella nostra isola. Saporetti tenta anche di mettere qualche puntello al suo "sospetto", ma lo fa con estrema titubanza, quasi a volere semplicemente gettare un sassolino nello stagno della ricerca storica. Questo suo atteggiamento estremamente prudente e il comprensibile attaccamento alle sue precedenti posizioni gli impediscono, a mio parere, di spingere le sue nuove ipotesi fino alle loro naturali conclusioni.

Mi riferisco in particolare ai termini “Cattafi” e “Gadara”, due toponimi della Valle del Mela che potrebbero avere per l'appunto attinenza con i Filistei, anche se Saporetto lo esclude apertamente, orientandosi per una loro derivazione dalla lingua araba. Quei due nomi designano oggi due piccoli nuclei abitati: Cattafi, frazione del Comune di S. Filippo del Mela, lungo un'antica via di comunicazione che da Milazzo portava a Taormina, e Gadara o Gaidara (oggi Soccorso, frazione di Gualtieri Sicaminò), documentato già nel 1157 e ubicato sulla dorsale Gala-S. Lucia-Gualtieri-Monforte-Messina. Sulle loro origini non sappiamo nulla. Ora Gardini afferma che il termine “Gadara” era un toponimo palestinese e significava “muro”. Saporetto è tuttavia più propenso a ricondurre il nostro “Gadara/Gaidara” all'arabo “gadir” (pantano) per la presenza nei dintorni del casale di zone acquitrinose (“Li Pantana”). Questa, per la verità, è stata in passato anche la mia posizione. Ma il nuovo “spunto” offerto dall'archeologo fidentino e la contiguità geografica con Cattafi mi inducono a rivedere oggi i miei convincimenti.

Il termine “Cattafi”, da parte sua, presenta una evidente assonanza con Keftiu/Kaftor/Kaptara, cioè col nome con cui gli antichi popoli del Vicino Oriente (rispettivamente Egizi, Ebrei, Accadi) indicavano l'isola di Creta, luogo di provenienza dei Filistei o Palestinesi. Saporetto non si spiega (ed è una sua vecchia posizione) la metatesi da “kft” di Keftiu a “ktf” di Cattafi e questo gli impedisce di accettare quest'ultimo toponimo come termine di origine cretese (e quindi filisteo). Tutto sarebbe a posto, in pratica, se “Cattafi” si fosse chiamata “Cafati”, con la consonante “f” prima della “t” e non dopo.

Pur sapendo di introdurre in un territorio che non mi appartiene, devo dire che il ragionamento di Saporetto non mi convince per almeno due motivi. Innanzitutto mi sembra improponibile un raffronto così pignolo fra due termini tanto distanti tra loro nel tempo e nello spazio, considerato che “Keftiu”, una volta che i parlanti ne hanno smarrito l'originario significato, può essere andato incontro, nel corso dei millenni, a prevedibili stor-

piature fino a diventare “Cattafi”. In secondo luogo, per quanto ne so, il fenomeno fonetico della metatesi, cioè per l'appunto lo spostamento di consonanti all'interno di un termine linguistico, è un fenomeno diffusissimo, sia nell'ambito delle lingue antiche, sia nel passaggio alle lingue moderne. Un esempio accessibile a tutti è la parola italiana “coccodrillo” che deriva dal latino “crocodilus”, dove la consonante “r” si trova in una posizione nettamente diversa. Un altro caso eloquente è quello della parola greca “μορφή” che già in latino era diventata “forma”, con lo scambio di posto dei due suoni consonantici “m” ed “f”. Nessuno oggi si impensierisce se usiamo la parola “forma” e non “morfa”, come avremmo dovuto dire per restare fedeli all'originario termine greco. Per-



▲ “Uomini di Keftiu” recano doni al faraone.

ché allora lo stesso fenomeno non avrebbe potuto verificarsi con il toponimo “Keftiu/Cattafi”? D'altro canto, non è successa la stessa cosa al nome del vicino feudo Drisino/Trisino, che a un dato momento è diventato Trinisi, subendo una evidente quanto inspiegabile metatesi?

Qui occorre dire che la spiegazione dell'ipotetica derivazione del nome “Cattafi” da “Keftiu” (o dalla forma non documentata “Kteftiu”) e la conseguente presenza di una colonia cretese nella Valle del Mela (nelle immediate vicinanze della presunta ubicazione del tempio di Diana Facellina) è stata già avanzata a suo tempo da padre Giovanni Parisi. Per lo studioso paese i “keftiu” si erano insediati a Cattafi per esercitare il commercio delle “vacche” (cioè dei prodotti metallurgici) del tempio. Se, come credo, anche *Gadara* è un termine cretese/filisteo/palestinese, gli insediamenti di commercianti cretesi nella Valle del Mela diventerebbero addirittura due.

Gaidara e *Cattafi* costituirebbero, dunque, la residua testimonianza toponomastica di quella “terra dei Palestinesi” di cui scrive Appiano. Questa ipotesi non contrasta affatto con la localizzazione degli avvenimenti narrati dallo storico alessandrino. Egli afferma, infatti, che Ottaviano, avanzando da Tindari, riuscì a strappare Mile a Pompeo. Quindi cercò di intercettare l'esercito di Tiseno che stava accorrendo in aiuto di Pompeo attraverso Taormina, ma la manovra non gli riuscì. Dopo di ciò, scrive Appiano, ma senza specificare quanto tempo dopo, Ottaviano “devastava la terra dei Palestinesi” e riusciva ad incontrarsi col suo alleato Lepido, col quale si accamparono presso Messina. La scena si svolge, dunque, nel triangolo delimitato da Mile, Taormina e Messina. Lo stesso Saporetto, nella sua minuziosa disamina di tutti i possibili percorsi seguiti da Ottaviano per bloccare Tiseno, è portato a privilegiare la strada che da Milazzo portava a Taormina attraverso gli odierni centri di S. Filippo del Mela e S. Lucia del Mela, passando appunto proprio per Cattafi e lungo il confine di Gaidara/Soccorso.

Per spiegare l'episodio riferito da Appiano, dobbiamo pensare che, una volta fallito il tentativo di intercettare l'esercito avversario presso Taormina, Ottaviano sia ritornato sui suoi passi per rientrare a Mile e, per motivi che ci sono ignoti (un appoggio dato a Pompeo?), abbia devastato il territorio di Cattafi e Gaidara, una zona che evidentemente poteva essere definita “terra dei Palestinesi”, perché (come si ricaverebbe dai due toponimi) era abitata (allora o in passato) da cretesi (o Filistei/Palestinesi).

Se questa mia idea dovesse rivelarsi esatta, avremmo compiuto, grazie allo “spunto” fornito da Saporetto, un ulteriore passo verso la scoperta delle origini degli insediamenti dell'entroterra di Milazzo e, per una strana nemesi storica, le ipotesi azzardate ed originali lanciate quasi trent'anni fa da padre Giovanni Parisi trarrebbero oggi conferma e nuovo vigore proprio da un suggerimento proveniente da uno studioso che all'epoca fu uno dei più radicali oppositori dello storico paese. □

Area a rischio o a suscettibilità ambientale

MA LA LEGGE CHE COSA DICE?

di Franco Biviano

In uno Stato di diritto, come il nostro, tutte le azioni e le relazioni interpersonali sono regolate dalla legge, con la quale noi tutti dobbiamo fare i conti in ogni momento della giornata, anche se il più delle volte inconsciamente. L'ingegnere che deve preparare un progetto, l'automobilista che si reca al lavoro, la massaia che fa la spesa, la coppia che intende sposarsi adeguano il loro comportamento a una normativa prestabilita. Perfino l'ora indicata dal nostro orologio è disciplinata dalla legge. E quando, qualche volta, sorgono diversità di opinioni su una determinata questione, alla fine, per tagliare la testa al toro, ci chiediamo: "Ma la legge che cosa dice a questo riguardo?".

Se non ci fosse la legge, bisognerebbe inventarla, perché senza di essa vivremmo nella più totale anarchia. E se capita che uno specifico settore non risulti disciplinato da alcuna legge, si provvede subito a farne una per evitare il "vuoto legislativo". È questo il compito principale del Parlamento.

Anche il tema del risanamento ambientale del nostro comprensorio, come ogni altro argomento, va affrontato tenendo sott'occhio la legge. Una volta assodato, infatti, che l'area che va da Barcellona Pozzo di Gotto a Villafranca Tirrena registra una ormai inaccettabile situazione di inquinamento provocato dalle emissioni industriali (cosa su cui non sembra che esistano dubbi o discordanze), bisogna andare a vedere quali sono gli strumenti che il legislatore mette a disposizione dei cittadini e delle istituzioni per avviare e portare a termine un'operazione di bonifica.

Il nostro vigente sistema giuridico prevede due soluzioni: riconoscere alla zona interessata dall'inquinamento la qualifica di "area di elevato rischio di crisi ambientale" (art. 74 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112) o quella di "area critica ad elevata concentrazione di attività industriali" (Legge 19 maggio 1997, n. 137). Le due qualifiche, a parte la differenza dell'epigrafe, prevedono procedure sostanzialmente identiche (individuazione dell'area, riconoscimento giu-

ridico dello stato di degrado, studio dei rischi d'area, piano di risanamento, costituzione di un apposito comitato di coordinamento e di controllo).

Queste sono le previsioni della legge ed è a queste previsioni che bisogna attenersi. Non c'è spazio per la fantasia. Alla legge ci dobbiamo piegare tutti: presidenti di regione, assessori regionali, presidenti di province, sindaci, presidenti dei consigli comunali e semplici cittadini.

E proprio facendo riferimento alla normativa esistente, il Servizio I.A.R. del Ministero dell'Ambiente, nella relazione propedeutica presentata a Palermo il 28 marzo 2000, sulla



scorta della propria competenza, individuò nella dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale lo strumento più idoneo per pervenire al risanamento dell'area industriale di Milazzo.

Un provvedimento giuridico diverso, come quello messo in atto dalla Regione Siciliana con la dichiarazione di "area a suscettibilità ambientale", si pone al di fuori della legge e risulta quindi svuotato di qualsiasi contenuto giuridico e privo di provvidenze finanziarie. Né può invocarsi a questo riguardo una presunta autonomia decisionale della nostra Regione, derivante dallo "Statuto Speciale", perché la legge nazionale, allorché demanda alle regioni la competenza che prima era della Presidenza del Consiglio dei Ministri, non lascia spazio a formule diverse da quella di "area di elevato rischio di crisi ambientale".

D'altro canto la stessa procedura con la

quale si è voluto mettere in piedi questo mostro giuridico lascia trasparire la preoccupazione di non dare al provvedimento la pubblicità che esso meriterebbe, ma di tenerlo nascosto come un figlio adulterino. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una delibera della Giunta Regionale, emanata dal Presidente della Regione Siciliana, registrata alla Corte dei Conti, ma mai pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale regionale. Come se si trattasse di un provvedimento di portata marginale, destinato a pochi addetti ai lavori, da tenere nascosto alla generalità dei cittadini (e soprattutto alle associazioni ambientaliste). Senza dire che l'autorità che ha proposto il suddetto provvedimento

(Assessore del Territorio ed Ambiente) aveva piena coscienza di mettere in piedi uno strumento che non si può assolutamente equiparare alla dichiarazione di "area di elevato rischio di crisi ambientale", ma si pone ad un livello nettamente inferiore. Non potendo ignorare, infatti, che in Sicilia esistono già due aree dichiarate "a rischio di crisi ambientale" (quella di Priolo e quella di Gela), ci si è visti costretti a mettere nero su bianco un'affermazione che, oltre ad essere falsa, suona offesa per i cittadini del comprensorio di Milazzo e della Valle del Mela. Si

sostiene, in poche parole, che il nostro livello di inquinamento non raggiungerebbe le quote di Priolo e di Gela (e per questo non ci meritiamo la qualifica di "area a rischio"), anzi per la prima volta leggiamo che da noi non si sarebbe mai registrato alcun superamento dei valori limite e della soglia di allarme.

Per gli amministratori regionali il nostro sarebbe, insomma, un inquinamento all'acqua di rose, un fastidio da poco conto, non meritevole di rientrare nelle previsioni della legge nazionale.

Peccato che il progressivo aumento della mortalità per cancro e per malattie respiratorie croniche registrato nel nostro comprensorio nell'ultimo decennio e i rilevamenti effettuati, anche se in maniera saltuaria e senza alcuna programmazione, non consentano ai cittadini di pervenire alle stesse conclusioni. □